

Economia

Alessandro Aresu

CONSIGLIERE SCIENTIFICO DI "LIMES", AUTORE DI "IL DOMINIO DEL XXI SECOLO"

«Usa-Cina, tra chip e batterie la guerra del secolo è tecnologica»

MARCOSCORZATO

Soffiano inquietanti venti di guerra in queste settimane. Ma «una guerra mondiale c'è già», dice Alessandro Aresu.

Che cosa intende?

«Io mi occupo di guerra economica e tecnologica, e c'è una guerra, tra Usa e Cina, che è il tema del nostro tempo. La pandemia e le crisi degli ultimi 5 anni hanno dimostrato quanto questa guerra sia centrale, e riguarda le nostre vite: dai semiconduttori alle auto elettriche, dalla tecnologia militare a Tik Tok». Alessandro Aresu è consigliere scientifico della rivista Limes e ha lavorato per diverse istituzioni, dalla presidenza del Consiglio al ministero dell'Economia. Oggi sarà ospite del Festival Città Impresa a Vicenza, alle 18 a Palazzo Gualdo, e dalle 20.30 a Palazzo Festari a Valdagno a presentare con il team Guaxinet il suo libro "Il dominio del XXI secolo. Cina, Stati Uniti e la guerra invisibile sulla tecnologia" (Feltrinelli, p. 254).

Aresu, perché parla di «guerra invisibile»?

Perché ci sono delle filiere, e delle aziende, che sono le cose più importanti del mondo, oggi, ma non ricevono sufficiente attenzione. Viviamo in Europa ma se vai al bar nessuno sa cos'è Asml.

Possiamo ricordarlo qui.

Asml, dei Paesi Bassi, è la più importante azienda tecnologica europea, senza la quale non è possibile realizzare alcun dispositivo digitale avanzato, a partire dai telefonini.

Questa guerra tecnologica è feroce: segna la fine della globalizzazione?

La globalizzazione non è finita. Per realizzare gli oggetti delle nostre vite - un'auto,



La materia Un tecnico specializzato in un laboratorio di microelettronica

uno smartphone - serve il lavoro di tante aziende. L'interdipendenza economica è insuperabile, solo che non vale sempre e con chiunque. Su certi prodotti ne accettiamo molta, su altri ci chiediamo se ha dipendere da altri, e chi sono questi altri. Due forze interagiscono: l'interesse economico e la sicurezza nazionale. E chi costruisce il "gioco", su queste forze, sono i governi di Usa e Cina.

Lei scrive che la Cina scommette sul «suicidio degli Usa». D'altra parte l'ascesa cinese non è lineare. Due facce della stessa medaglia?

I cinesi vedono negli Usa una debolezza politica e so-

cialle: la difficoltà di essere un riferimento dell'ordine internazionale; di dare benessere alla classe media; forti divisioni culturali al loro interno. Gli Usa vedono la Cina con una lente ideologica: siccome è un sistema autocratico, prima o poi crollerà. Ma oggi il problema cinese è un altro, la frenata economica. Ogni parte lavora per accentuare le debolezze dell'altra.

La Cina lo fa anche vietando i social network americani, mentre il cinese Tik Tok mette in crisi la liberale America. Non è una partita ad armi pari. Ovviamente i due sistemi sono diversi: in Cina c'è il partito unico, negli Usa la demo-



Il digitale "è" materiale. Se un satellite viene sabotato o vengono tagliati dei cavi sottomarini, cambia il modo con cui comunichiamo e viviamo

**Il libro**

L'opera di Alessandro Aresu è edita da Feltrinelli

crazia. Ci sono comunque aziende americane che operano normalmente in Cina, ad esempio nell'elettronica, ma se sei un'azienda di comunicazione non è possibile, perché lì non c'è la libertà di espressione. Anni fa Google e Facebook volevano entrare nel mercato cinese, ma il governo di Pechino avrebbe controllato i loro contenuti, e non se ne fece nulla.

Ora gli Stati Uniti riprovano a mettere fuori gioco Tik Tok. È una delle declinazioni del «sanzionismo» di cui parla nel libro. Ci riusciranno?

Prima di Tik Tok c'era una divisione del lavoro su scala globale, due sfere - americana e cinese - con aziende diverse. Tik Tok è un caso politico e giuridico perché ha violato questa divisione. L'amministrazione Trump provò a bandire Tik Tok con "interventi esecutivi", ma erano fatti male, perciò furono inefficaci. Ora gli Usa ci riprovano con un intervento legislativo. Vedremo.

«Tutti vogliono diventare esperti di intelligenza artificiale ma dimenticano la microelettronica», scrive nel libro. Quanto conta la materialità nello sviluppo tecnologico?

Il digitale "è" materiale. Se un satellite viene sabotato o se dei cavi sottomarini vengono tagliati, il modo con cui

noi comunichiamo e viviamo cambia, perché tutto si basa su infrastrutture.

E come stanno Cina e Usa nella capacità di avere le materie e di gestirle?

Si parla molto di materie critiche e di terre rare, ma attenzione: la materialità non è solo l'approvvigionamento di nichel, litio, silicio, ma è la capacità di trasformarli. Il valore aggiunto è la chimica. Il capolavoro della Cina verso il primato nella mobilità elettrica sta nell'aver investito nell'approvvigionamento e anche nella chimica. Così domina la filiera delle batterie. D'altra parte gli Stati Uniti detengono il primato nella filiera dei semiconduttori, che sono ovunque: dai computer agli smartphone alle auto.

Questo sarà «il secolo cinese» come profetizza qualcuno?

Le previsioni lasciano il tempo che trovano. Nel mondo che già vediamo, l'Asia orientale è il centro del pianeta, dove vive la maggior parte delle persone, dove ci sono la maggiore capacità manifatturiera e le più grandi storie di uscita dalla povertà: parlo di Cina, Sud-est asiatico, India, che per alcuni può essere l'alternativa alla Cina. È là il centro del mondo e lo sarà per i prossimi 30 anni.

E l'Occidente?

L'Occidente non è tutto uguale. Gli Stati Uniti sono ancora la principale potenza mondiale, il principale attore tecnologico e militare, guidano le trasformazioni dell'intelligenza artificiale e hanno il primato finanziario. Questa forza, intatta, insieme al ruolo manifatturiero dell'Asia centrale sono le due cose importanti di questa prima metà del secolo.

Non parla dell'Europa.

Si può primeggiare in alcuni settori, e lo facciamo, ma il centro del mondo non è qui.

In fiera a novembre

A&T, più ampia la seconda edizione

• Ci saranno dimostratori di intelligenza artificiale nel manifatturiero, in particolare meccatronica e alimentare

Uno spazio espositivo quasi raddoppiato, con un padiglione aggiuntivo da 6 mila metri quadri che ospiterà i «Dimostratori di intelligenza

artificiale» dedicati all'industria manifatturiera, meccatronica e a tutte le filiere e distretti industriali del nordest. Ma anche nuove sinergie tra filiere e approfondimenti verticali sulle tecnologie. In contemporanea ad A&T ci sarà in fiera a Vicenza, dal 6 all'8 novembre prossimi, anche Expo Industria, dedicata al mondo della saldatura.



A&T La prima edizione

Dopo il successo dell'esordio nel 2023, con più di 10 mila presenze in tre giorni e 264 espositori dal territorio, dall'Italia e dall'estero, torna l'evento che si rivolge alle filiere produttive territoriali e ai loro ecosistemi, mettendo in vetrina le migliori tecnologie innovative, dallo smart manufacturing all'intralogistica, dal testing alla stampa

3D. «C'è grande soddisfazione per la risposta del territorio - dichiara Luciano Malgaroli, ceo di A&T - Riscopriamo da parte delle aziende una crescente volontà di confronto sui temi dell'innovazione con le università, i centri di ricerca, le istituzioni. Il nostro obiettivo è quello di favorire la crescita di questi ecosistemi complessi, e di fornire risposte concrete a tutti coloro che affrontano le sfide competitive legate ai nuovi modelli produttivi e di

business in ottica 4.0 e 5.0».

Per la seconda edizione di A&T al padiglione 7 da 13 mila metri quadri si aggiungerà il padiglione 6 da 6 mila metri quadri. Nel primo esporranno tecnologie per smart manufacturing, intralogistica, testing e metrologia, stampa 3D. Nel secondo troveranno posto dimostratori che raccontano le potenzialità delle tecnologie di Ia in vari ambiti manifatturieri, in particolare meccatronica, alimentare e sport system.